

**13 settembre 2009**  
**DOMENICA XXIV**  
**DEL TEMPO ORDINARIO**

**LECTIO**

**Prima lettura (Isaia 50, 5-9)**

*<sup>5</sup>Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. <sup>6</sup>Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.*

*<sup>7</sup>Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto confuso, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare deluso. <sup>8</sup>È vicino chi mi rende giustizia; chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? si avvicini a me. <sup>9</sup>Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole?*

Questo brano è parte del cosiddetto "Terzo carne del Servo di YHWH" (Is 50,4-11). La misteriosa figura del 'servo' (un profeta?, il popolo di Israele?) è presentata come quella di un discepolo fedele. Il Signore l'ha reso capace di ascoltare la parola (v. 5), che quotidianamente gli rivolge affinché la trasmetta ai contemporanei, nei quali è venuta meno la forza e la fiducia (v. 4). La fedeltà del discepolo alla missione ricevuta incontra l'opposizione di coloro ai quali egli è inviato. Colpi di flagello, oltraggi (strappo della barba), insulti e sputi: la persecuzione infierisce sulla persona dell'anonimo servo, ma egli non se ne sottrae (v. 6), forte della certezza che YHWH gli è vicino.

Non sarà deluso nella sua fiducia: perciò può affrontare i nemici con risolutezza (v. 7) e addirittura sfidarli chiamandoli in giudizio (v. 8). Il Signore lo assiste (v. 9a) e gli rende giustizia (v. 8a). Sarà vano ogni tentativo perverso di accusare e condannare il servo (vv. 8-9), della cui giustizia e innocenza Dio è testimone e garante.

**Seconda lettura (Giacomo 2, 14-18)**

*<sup>14</sup>Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? <sup>15</sup>Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano <sup>16</sup>e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? <sup>17</sup>Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa. <sup>18</sup>Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede.*

C'è una preoccupazione centrale in Giacomo: quella della frattura che oppone da una parte la parola di Dio ascoltata e la fede proclamata, dall'altra la vita quotidiana. È una frattura che non solo impedisce di conseguire la salvezza (v. 14), ma produce morte mentre illude del contrario.

Il brano da alcuni è stato letto in antitesi alla teologia paolina della salvezza per mezzo della sola fede. In realtà è più corretto leggere le vigorose affermazioni di

Giacomo come richiamo a coloro che, radicalizzando le parole di Paolo, le travisavano, quasi che il rapporto con Dio si esaurisse in un'adesione interiore a lui. La fede autentica, al contrario, non può non manifestarsi in gesti di amore, che attuano l'obbedienza alla parola del Signore. Altrimenti la fede risulta inefficace, fasulla: un'illusione (v. 17). Allo stesso modo, sarebbe inesistente - se non beffardo - un amore affermato a parole che non prestasse aiuto concreto alla persona amata (vv. 15s.). Qui Giacomo è in linea con la parabola del giudizio raccontata dall'evangelista Matteo (cfr. Mt 25,31-46): vengono riconosciuti seguaci di Gesù coloro che, pur senza avere fede esplicita nella sua presenza, hanno soccorso i bisognosi, i derelitti, i disprezzati nelle loro necessità. L'apostolo Giovanni nella sua prima lettera sintetizza: «Non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità» (1Gv 3,18). La fede o si traduce in vita di amore o semplicemente non è. Mentre le opere rivelano la fede di chi le compie - consapevole o inconsapevole che sia - non è vero il reciproco (v. 18). La salvezza, dunque, è dono di Dio che viene accolto credendo in lui, e le opere sono la risposta positiva dell'uomo a tale dono. «Non chiunque dice "Signore, Signore" entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21).

### **Vangelo (Marco 8, 27-35)**

*In quel tempo, <sup>27</sup>Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: «Chi dice la gente che io sia?». <sup>28</sup>Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti». <sup>29</sup>Ma egli replicò: «E voi chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». <sup>30</sup>E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno.*

*<sup>31</sup>E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. <sup>32</sup>Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. <sup>33</sup>Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: «Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».*

*<sup>34</sup>Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. <sup>35</sup>Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà».*

Con questo brano giunge a un punto di approdo l'itinerario che il vangelo di Marco ha fin qui proposto. Mediante il racconto dei gesti di Gesù e delle parole con cui egli li accompagna, l'evangelista ha cercato di far emergere la risposta alla domanda fondamentale sull'identità di Gesù, il cui «nome era diventato famoso» (Mc 6,14). Ora è Gesù stesso che esplicita la domanda: «Chi dice la gente che io sia?» (v. 27). Facendosi portavoce delle attese messianiche di Israele, il gruppo dei discepoli riferisce che Gesù è ritenuto Giovanni Battista, oppure Elia - il cui ritorno doveva precedere quello del messia (cfr. Mt 3,1) - o comunque un profeta, di cui già da molto tempo si avvertiva la mancanza.

Alla domanda diretta: «Voi, chi dite che io sia?» (v. 29), Pietro, prototipo del discepolo, professa la propria fede in Gesù riconoscendolo come Cristo, cioè 'messia', 'salvatore'. I gesti che Gesù ha compiuto, e che Marco ha narrato nei

primi otto capitoli del suo vangelo, manifestano l'attuazione delle profezie messianiche. In questo modo trova spiegazione il primo attributo con cui l'evangelista ha qualificato Gesù in apertura del libro (cfr. *Mc 1,1b*). D'ora in poi, il suo racconto inizia a rendere ragione del secondo: «*Figlio di Dio*» (*Mc 1,1c*). Questa seconda parte del vangelo, che sarà suggellata da un'altra professione di fede, quella di un pagano (il centurione: cfr. *Mc 15,39*), si apre con l'autopresentazione di Gesù, che tratteggia il modo in cui egli intende e vive la propria messianicità: non nel trionfo e nel successo, ma nell'umiliazione e nella sofferenza (v. 31).

Con la sua reazione (v. 32), Pietro si mostra ora prototipo di chi segue una logica diversa rispetto a quella di Dio, alla quale si oppone come satana. Gesù è risoluto nel richiamare Pietro al suo posto, che è dietro a lui, unico Maestro (v. 33), e nel precisare a tutti le condizioni necessarie per essere suoi discepoli. Occorre capovolgere il proprio modo di pensare, l'immagine di Dio che si è costruita, gli obiettivi che ci si è fissati. Occorre porre i propri passi dietro i suoi. Occorre progettare l'esistenza non come possesso egoistico e autoappagante, ma come dono (vv. 34ss).

## MEDITATIO

*Chi è per me Gesù?* La domanda ci è rivolta direttamente. Noi oggi siamo i discepoli che, avendo vissuto con Gesù, sono invitati a pronunziarsi su di lui. Può essere semplice ripetere una formula imparata a catechismo o assumere una posizione accettabile dai più senza un eccessivo coinvolgimento personale: Gesù è il Signore, Gesù è un grande uomo, Gesù è il protettore dei deboli...

*Chi è per me Gesù?* Ogni risposta suona vuota se non tocca la mia vita, se non esprime la mia compromissione con lui. Sì, Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo, che ci ha rivelato l'amore del Padre per tutti e particolarmente per gli indifesi. Riconoscerlo e accoglierlo come tale, invocarlo come Signore, ha il suo significato pieno se, di conseguenza, lo seguo nel suo cammino. L'amore che Gesù ci dona e ci fa conoscere è quello di chi dà la vita per gli altri e paga qualunque prezzo pur di restare fedele a quest'amore. Gesù è veramente il nostro Signore se noi, lasciando perdere i nostri progetti meschini, assumiamo il suo, senza farci condizionare dalla mentalità corrente, tutta centrata sul profitto e sul culto di sé.

Le nostre opere dicono la verità della nostra scelta, della nostra risposta alla domanda sull'identità di Gesù.

## ORATIO

*Perdonami, Signore Gesù.* Ancora oggi ho avuto paura del rifiuto e dello scherno. Non ce l'ho fatta a seguirti nella tua strada e sono sceso a patti con i criteri che, in questo mondo, fanno stare dalla parte dei vincenti. Tu hai scelto l'amore e sei stato deriso, non creduto, infine ucciso. Mai hai smesso di amare e di dimostrare amore: quello che dicevi, lo mettevi in pratica. Sei stato uno sconfitto per le cronache mondane; ma nel silenzio di un'aurora di primavera, sei risorto da morte. L'amore, ci hai detto, è l'unica salvezza, e credere in te sconfigge ogni sopruso, ogni tirannico egoismo.

*Perdonami, Signore Gesù, quando solo a parole dico la mia fede, quando mi rifugio nel nascondiglio del 'così fan tutti' invece di gustare gli spazi aperti delle tue vie, lungo le quali si sperimenta la gioia di dare la vita per i fratelli.*

## CONTEMPLATIO

Chi si libera dell'uomo vecchio e delle sue opere rinnega se stesso e può dire: «*Non son più io che vivo, ma è Cristo che vive in me*»; prende infatti la sua croce, e per il mondo è un crocifisso. E colui che ha crocifisso in sé il mondo, questi segue il Signore crocifisso. Pietro, che si è scandalizzato all'annuncio della morte del Signore, è stato dal Signore stesso severamente rimproverato: i discepoli vengono così sollecitati a rinnegare se stessi, a prendere la loro croce e a seguire il maestro con l'animo di chi è sempre sul punto di morte.

Alle parole amare succedono quelle liete, e il Signore annunzia: «*Il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre con i suoi angeli*». Se temi la morte, ascolta la gloria di colui che trionfa. Se ti spaventa la croce, ascolta l'omaggio che gli angeli gli rendono. «*E allora*», soggiunge il Signore, «*renderà a ciascuno secondo le sue opere*». Non v'è distinzione tra Giudei e pagani, tra uomini e donne, tra poveri e ricchi, perché non le persone, ma le opere verranno giudicate.

(GIROLAMO, *Commento al vangelo di Matteo*, Roma 1969, 167ss)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:

«*Fa', o Signore, che io mostri con le opere la mia fede in te*».

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Chi è Gesù Cristo per Ignazio Silone?

È l'espressione più alta, più pura, più feconda dell'umanità. In lui s'incarnano e si sintetizzano quei valori che sono alla base di ogni civiltà e che determinano la *verità* - cioè l'autenticità e la grandezza - di ogni uomo. Egli non ha elaborato un sistema filosofico o teologico, neanche ha fondato una religione; non è venuto a patti con il potere, non ha lusingato gli istinti bassi dell'uomo, non ha esitato a proporre una dottrina morale fuori di ogni schema, anzi 'scandalosa', non ha *avuto* paura di andare contro corrente e di portare lo scompiglio. Incarnando nella sua persona il suo messaggio, ha proclamato alcune verità 'pazze', ma sublimi e feconde. In *L'avventura d'un povero cristiano* Pier Celestino rivolge a Bonifacio VIII queste parole: «Se però il cristianesimo viene spogliato delle sue cosiddette assurdità per renderlo gradito al mondo, così com'è, e adatto all'esercizio del potere, cosa ne rimane? Voi sapete che la ragionevolezza, il buonsenso, le virtù naturali esistevano già prima di Cristo, e si trovano anche ora presso molti non cristiani. Che cosa Cristo ci ha portato in più? Appunto alcune apparenti assurdità. Ci ha detto: amate la povertà, amate gli umiliati e offesi, amate i vostri nemici, non preoccupatevi del potere, della carriera, degli onori, sono cose effimere, indegne di anime immortali... » (p. 244).

A motivo delle sue 'assurdità', Gesù o è rifiutato o addomesticato o deriso. [Egli] ha preferito il patibolo della croce, dopo aver proclamato che chi lo vuol seguire deve rinnegare se stesso e prendere la sua croce. Ma i detentori del buonsenso e i preti

soprattutto «hanno un'esperienza secolare nell'arte di rendere la croce innocua» (*Il seme sotto la neve*, p. 159). Alleandosi con il potere, hanno ridotto il cristianesimo a strumento di stabilità sociale, anche quando questa è fondata sull'ingiustizia. Tutto ciò è tradimento di Cristo. Sostituendo l'immagine di Gesù crocifisso e agonizzante con quella di Gesù «clericale, risorto e trionfante», la chiesa ha tradito il suo Signore. Per nostra fortuna, non può impedire «che ogni tanto dei semplici cristiani prendano la croce sul serio e agiscano da pazzi» (*Il seme sotto la neve*, p. 159), offrendosi, a quanti vogliono vedere, come autentici testimoni di Gesù.

(F. CASTELLI, *Volte di Gesù nella letteratura moderna*, Cinisello Balsamo 1987)

# Lunedì 14 settembre 2009

## ESALTAZIONE della SANTA CROCE

La festa dell'Esaltazione della croce è nata a Gerusalemme e si è diffusa in tutto l'Oriente, dove ancor oggi viene celebrata al pari della Pasqua. Il 13 settembre del 335 venne consacrata la basilica della Risurrezione fatta costruire da Elena e Costantino; il giorno successivo venne richiamato il popolo al significato profondo della chiesa, mostrando quanto rimaneva della croce del Salvatore. A Roma dall'inizio del VI secolo si conosceva una festa della santa Croce a ricordo del recupero della reliquia, ma solo verso la metà del VII secolo s'incominciò - il 14 settembre - a proporre il legno della croce alla venerazione del popolo, quale segno e strumento di salvezza.

### LECTIO

#### Prima lettura (Numeri 21, 4-9)

*In quei giorni, <sup>4</sup>il popolo non sopportò il viaggio <sup>5</sup>e disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatti uscire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». <sup>6</sup>Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti velenosi i quali mordevano la gente e un gran numero d'Israeliti morì. <sup>7</sup>Allora il popolo venne a Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; prega il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. <sup>8</sup>Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà resterà in vita». <sup>9</sup>Mosè allora fece un serpente di rame e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di rame, restava in vita.*

L'autore del libro dei Numeri nei cc. 20-21 narra le ultime peripezie degli Ebrei nel deserto, prima della loro entrata nella terra promessa. Il popolo mormora perché non ha quello che desidera, si ribella, non sopporta la fatica del cammino (v. 2) a causa della fame («Questo pane è inconsistente») e della sete (v. 5). Accecato da tali disagi, non riesce a riconoscere la potenza di Dio, non ha più fede nel Signore che, anzi, viene visto come colui che avvelena la vita. Dio manifesta il suo giudizio di castigo nei confronti del popolo mandando serpenti velenosi (v. 6). Di fronte all'esperienza della morte, gli Ebrei riconoscono il peccato commesso allontanandosi da Dio, e chiedono perdono. E come il serpente con il suo morso risultava letale, così ora la sua immagine bronzea posta sopra un'asta diventa motivo di salvezza fisica per chiunque fosse stato morsiato.

Il Vangelo di Giovanni riconoscerà nel serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto la prefigurazione profetica dell'innalzamento del Figlio dell'uomo crocifisso.

#### Vangelo (Giovanni 3, 13-17)

*In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: <sup>13</sup>«Nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. <sup>14</sup>E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, <sup>15</sup>perché chiunque crede in lui abbia la vita*

eterna. <sup>16</sup>Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. <sup>17</sup>Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui».

I vv. 13-17 del *Vangelo di Giovanni* fanno parte del lungo discorso in risposta alla domanda di Nicodemo che mette in luce la necessità della fede per avere la vita eterna e sfuggire al giudizio di condanna. Gesù, il Figlio dell'uomo (v. 13), proviene dal seno del Padre, è colui che è «*disceso dal cielo*» (v. 13), l'unico che ha veduto Dio e può comunicarne il progetto d'amore, la cui realizzazione si ha nel dono del Figlio unigenito. Gesù si paragona al serpente di bronzo (cfr. *Nm* 21,4-9), affermando che il pieno compimento di quanto è accaduto nel deserto avverrà quando egli sarà innalzato da terra, cioè elevato in croce (v. 14) per la salvezza del mondo (v. 17). Chiunque lo guarderà con fede, cioè crederà che il Cristo crocifisso è il Figlio di Dio, il salvatore, avrà la vita eterna. Accogliendo in lui il dono d'amore del Padre, l'uomo passa dalla morte del peccato alla vita eterna. Sullo sfondo di questo testo traspare il quarto carne del 'Servo di YHWH' (cfr. *Is* 52,13ss) dove ritroviamo uniti i verbi 'innalzare' e 'glorificare'. Si comprende, quindi, che Giovanni vuol presentare la croce, punto estremo dell'ignominia, quale vertice della gloria.

## MEDITATIO

Ogni volta che leggiamo la parola di Dio cresce in noi la certezza che Gesù dà pieno compimento alla storia del popolo ebraico e alla nostra storia: egli infatti non è venuto per abolire, ma per dare compimento. Gesù è colui che è disceso dal cielo, colui che conosce il Padre, che è in intima unione con lui («*Io e il Padre siamo una cosa sola*»: *Gv* 10,30) ed è mandato dal Padre per rivelare il mistero salvifico, il mistero d'amore che si realizzerà con la sua morte in croce. Gesù crocifisso è la manifestazione massima della gloria di Dio. Per questo la croce diventa simbolo di vittoria, di dono, di salvezza, di amore. Tutto ciò che possiamo intendere con la parola 'croce' - cioè il dolore, l'ingiustizia, la persecuzione, la morte - è incomprendibile se guardato con occhio umano. Allo sguardo della fede e dell'amore, però, tutto appare come mezzo di conformità a colui che ci ha amati per primo. La sofferenza allora non è vissuta come fine a stessa, ma diviene partecipazione al mistero di Dio, strada che conduce alla salvezza.

Solo se crediamo in Cristo crocifisso, cioè se ci apriamo ad accogliere il mistero di Dio che s'incarna e dà la vita per ogni creatura; solo se ci poniamo di fronte all'esistenza con umiltà, liberi di lasciarci amare essendo a nostra volta dono per i fratelli, noi sapremo ricevere la salvezza: parteciperemo alla vita divina d'amore. Celebrare la festa dell'Esaltazione della Croce vuol dire prendere coscienza dell'amore di Dio Padre, che non ha esitato a mandare a noi il Cristo Gesù: quel Figlio che, spogliato del suo splendore divino e divenuto simile a noi, ha dato la sua vita in croce per ciascun essere umano, credente o non credente (cfr. *Fil* 2,6-11). La Croce diventa lo specchio in cui, riflettendo la nostra immagine, possiamo ritrovare il vero significato della vita, le porte della speranza, il luogo della rinnovata comunione con Dio.

## ORATIO

O croce, ineffabile amore di Dio e gloria del cielo!  
Croce salvezza eterna; croce, paura dei reprobì.  
O croce, sostegno dei giusti e luce dei cristiani,  
per te sulla terra Dio nella carne si è fatto schiavo;  
per mezzo tuo l'uomo in Dio in cielo è stato fatto re;  
da te la luce vera è sorta, la notte maledetta è vinta.  
Tu hai fatto crollare per i credenti il pantheon delle nazioni;  
sei tu l'anima della pace, che unisce gli uomini in Cristo mediatore:  
tu sei la scala su cui l'uomo sale per salire al cielo.  
Sii sempre per noi, tuoi fedeli, colonna e àncora;  
reggi la nostra dimora.  
Nella croce sia salda la nostra fede,  
in essa si prepari la nostra corona.  
(S.PAOLINO da Nola).

## CONTEMPLATIO

L'ardore serafico del desiderio rapiva Francesco in Dio e un tenero sentimento di compassione lo trasformava in colui che volle, per eccesso di carità, essere crocifisso. Un mattino, all'appressarsi della festa dell'Esaltazione della Santa Croce, mentre pregava sul fianco del monte, vide una figura come di serafino, con sei ali tanto luminose quanto infuocate, discendere dalla sublimità dei cieli. Esso, con rapidissimo volo e tenendosi librato nell'aria, giunse vicino all'uomo di Dio. Allora apparve tra le sue ali l'effigie di un uomo crocifisso, che aveva mani e piedi stesi e confitti sulla croce. A quella vista si stupì fortemente, mentre gioia e tristezza gli inondavano il cuore. Provava letizia per l'atteggiamento gentile, con il quale si vedeva guardato da Cristo, sotto la figura del serafino. Ma il vederlo confitto in croce gli trapassava l'anima con la spada dolorosa della compassione. Da qui comprese, per divina rivelazione, che stava per essere trasformato tutto nel ritratto visibile di Cristo Gesù Crocifisso, non mediante il martirio della carne ma mediante l'incendio dello spirito. Scomparendo, la visione gli lasciò nel cuore un ardore mirabile e segni altrettanto meravigliosi lasciò impressi nella sua carne.  
(*Leggenda Maggiore*; cfr. *Fonti francescane*, Padova 1982<sup>3</sup>, 1225ss)

## ACTIO

Ripeti spesso e medita durante la giornata:

«Chi crede in Gesù innalzato sulla croce ha la vita eterna» (cfr. Gv 3,15).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Gesù conquista gli uomini dalla croce che diviene il centro di attrazione, di salvezza per tutta l'umanità. Chi non si arrende a Cristo Crocifisso e non crede in lui, non può ottenere la salvezza. È nel segno benedetto della Croce di Cristo che l'uomo è redento: in quel

segno è battezzato, cresimato, assolto. Il primo gesto che la Chiesa traccia sul neonato e l'ultimo con cui conforta e benedice il moribondo, è sempre il santo segno della Croce.

Non si tratta di un gesto simbolico, ma di una grande realtà. La vita cristiana nasce dalla Croce del suo Signore, il cristiano è generato dal Crocifisso e solo attaccandosi alla Croce del suo Signore, confidando nei meriti della sua passione può salvarsi. Ma la fede in Cristo Crocifisso deve far compiere un altro passo. Redento dalla Croce, il cristiano deve convincersi che la sua stessa vita deve essere segnata - e non solo simbolicamente - dalla Croce del Signore, ossia ne deve portare viva l'impronta. Se Gesù ha portato la Croce e sulla Croce si è immolato, chi vuole essere suo discepolo non può scegliere altra via; è l'unica che conduce alla salvezza, perché è l'unica che configura a Cristo morto e risorto.

La considerazione della Croce non va mai separata da quella della risurrezione, che ne è la conseguenza e l'epilogo supremo. Il cristiano non è redento da un morto, ma da un Risorto dalla morte di Croce, perciò il suo portare la croce deve essere sempre confortato dal pensiero di Cristo crocifisso e da quello di Cristo risorto.

(GABRIELE di S.M. MADDALENA, *Intimità divina*, Roma 1980, 342ss).

# 15 settembre

## BEATA VERGINE MARIA ADDOLORATA

La devozione verso Maria 'dolente' risale ai primi anni del secondo millennio, sviluppo della 'compassione' verso *Maria iuxta crucem Jesu*. Si tradusse in formulario liturgico nel territorio di Colonia, in Germania (1423). Sisto IV inserì nel Messale Romano la memoria di Nostra Signora della Pietà. L'attenzione verso Maria 'dolorosa' si sviluppa gradualmente nella forma dei Sette Dolori, raffigurati nelle sette spade che trafiggono il cuore della madre di Cristo. L'estensione alla Chiesa latina nel 1727 fu favorita dai Servi di Maria, che la celebravano fino dal 1668. La collocazione al 15 settembre risale a Pio X (1903-1914), e nel calendario liturgico del 1969 viene denominata "Memoria della Beata Vergine Maria Addolorata".

### LECTIO

#### Prima lettura (Ebrei 5, 7-9)

*Cristo, <sup>7</sup>nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà. <sup>8</sup>Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì <sup>9</sup>e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.*

La breve pericope è evidentemente cristologica. Il contesto rimarca la figliolanza divina e l'identità sacerdotale del Cristo. È anche figlio di Maria il figlio di Dio che non venne esentato da morte e patimenti, ma che attraverso essi fu reso perfetto e divenne causa di salvezza. Morte e patimenti sono retaggio di ogni persona umana. Nemmeno Maria, dunque, sebbene madre di Dio, fu esentata dal dolore.

La parola chiave che accomuna il figlio e la madre - e poi i discepoli di lui - è «l'obbedienza» (v. 8). Il Cristo obbedisce in tutto al Padre: assecondare la volontà del Padre è il suo cibo; la volontà del Padre avvolge l'intera esistenza umana, anche per Gesù costellata di gioie e dolori, per lui avviata a morte e risurrezione. Anche Maria si dispone ad obbedire alla volontà di Dio, mettendosi a disposizione quale serva del Signore, di cui intende compiere la Parola. La Parola la conduce lungo le tappe d'una via di dolore: una *via matris dolorosae*.

#### Vangelo (Luca 2, 33-35)

*In quel tempo, <sup>33</sup>il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. <sup>34</sup>Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione <sup>35</sup>perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima».*

La minuscola pericope lucana sta al centro della 'presentazione di Gesù al tempio', dove i genitori assecondano le norme della legge concernente il loro neonato. La parola chiave qui è «spada» (v. 35b). L'esegesi, consolidata da secoli di

ripetuti identici riferimenti mariologici, sonda tutte le sfumature che rifrangono dall'immagine della 'spada del dolore'. Sono incessantemente definite 'profezia di Simeone' le parole di quest'uomo giusto e timorato di Dio che aspettava la consolazione di Israele. Indubbiamente l'immagine della spada che trapassa l'anima scolpisce un cuore trafitto; alcune vicende evangeliche convalidano una specie di preannuncio di sofferenze e dolori che avrebbero fatto soffrire il cuore della madre. Il sostantivo «*spada*» che trafigge, però, rimanda a *Ebrei* 4,12: colà la spada raffigura la parola di Dio, anche la parola faticosa ma obbedita da Gesù il Cristo, figlio di Dio e di Maria, faticosa ma obbedita altresì dalla sua madre Maria, anche per tale faticosa obbedienza divenuta *Addolorata*.

## MEDITATIO

Qualche lezionario nella memoria di Maria, Vergine Addolorata, propone come prima lettura anche *Gdt* 13,17-20: è il cantico di benedizione a Dio e alla donna forte per la liberazione del popolo sofferente e impaurito dalla presenza di un pericoloso nemico; esso diventa cantico di benedizione a Maria, 'mediatrice' di salvezza anche tramite i suoi dolori. Vien proposto pure *Col* 1,18-24, ch'è ribadito buon annuncio - 'evangelo' - della riconciliazione mediante la morte di Cristo, al quale ogni discepolo si può associare completando nella propria carne ciò che manca alla sua passione: Maria per prima, soffrendo con il figlio suo morente sulla croce, cooperò in modo tutto speciale all'opera del salvatore (cfr. *Lumen gentium* 61). E' proposto infine *Gv* 19,25-27, fonte essenziale per lo sviluppo della memoria anche del dolore di Maria, pure come 'addolorata' affidata al discepolo amato (non solo l'autobiografo Giovanni, ma chiunque segue con fedele amore e dovunque il Cristo), che «*la prende con sé*», ossia accoglie la preziosità del suo stile di discepolanza e vicinanza non esenti dai crocevia del dolore.

Il supporto alla meditazione è generoso: generosità non estranea alla convinzione o almeno alla sensazione della rilevanza d'un tema e d'una realtà tanto sensibilmente umana quale è il dolore. Il messaggio aperto dalla Parola biblica conferma la sussistenza del dolore nella storia individuale e collettiva dell'umanità, ma annuncia che il dolore abita anche nel mondo del divino, assunto nella incarnazione dal Figlio stesso di Dio, Gesù il Cristo, e condiviso dalla madre di lui, una donna in parte comune in parte singolare come Maria. Mediante la loro esperienza di dolore, il dolore umano può venire sottratto alla maledizione e divenire mediazione di vita salvata e servizio di amore.

## ORATIO

Santa Maria, donna del dolore, madre dei viventi, salve!

Salve, Novella Eva, Vergine presso la croce, dove si consuma l'amore e sgorga la vita.

Madre dei discepoli, sii tu l'immagine conduttrice nel nostro impegno di servizio; insegnaci a sostare con te presso le infinite croci dove il tuo Figlio è ancora crocifisso; insegnaci a vivere e testimoniare l'amore cristiano, accogliendo

in ogni uomo un fratello; insegnaci a rinunciare all'opaco egoismo per seguire Cristo, sola luce dell'uomo.

Vergine della Pasqua, gloria dello Spirito, accogli la preghiera dei tuoi servi.

## CONTEMPLATIO

Maria, nella tradizione della Chiesa e nella devozione popolare, è denominata e riconosciuta *Addolorata*. L'Addolorata non è dogma di fede, ossia verità rivelata da Dio. Il dolore di Maria fu una realtà della sua vita terrena. Immacolata, sempre vergine, madre di Dio e assunta configurano la verità della immutabile identità personale di Maria. Il dolore fu una sua esperienza terrena: Maria *fu* e non è più *addolorata*. I suoi dolori sono cessati alla fine della sua esistenza terrena, come accade per ogni persona umana. Ma essa resta vicina ai sofferenti: *l'Addolorata continua ad essere la madre dei dolenti*. In questa funzione essa esercita un magistero. I dolori patiti in terra costituiscono un completamento della passione di Cristo a beneficio della Chiesa. La partecipazione di Maria alla passione del Signore è diventata la sua maniera di cooperare all'opera di salvezza da lui realizzata: *anche come addolorata, Maria è corredentrice, perché* «ha cooperato in modo del tutto speciale all'opera del Salvatore».

## ACTIO

Ripeti spesso e medita durante il giorno la Parola:

«Gesù disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio"» (Gv 19,26).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

La meditazione sui sette dolori della beata Vergine potrà convertirsi facilmente in termini di attualità, qualora si ponga a confronto con le sofferenze molteplici da cui è segnata la vita, oggi...

In virtù principalmente della nostra identità cristiana, accetteremo di essere noi stessi un'esistenza attraversata dalla spada del dolore. Al seguito di Gesù, prenderemo ogni giorno la nostra croce (Lc 9,23; cfr. Mc 8,34; Mt 16,24). Sensibili al dramma di innumerevoli persone e gruppi costretti a migrare da paesi poveri verso nazioni più ricche, in cerca di pane o di libertà, metteremo in salvo la vita da ogni forma di persecuzione e offriremo il nostro contributo fattivo all'accoglienza degli emigrati [...].

In presenza di quanti, nell'incertezza del vivere, sospirano il volto del Signore o sono nell'angoscia per averlo smarrito, siano le nostre comunità luoghi che sostengono la loro faticosa ricerca. Divengano santuari di consolazione per i tanti papà e mamme che, desolati, piangono la perdita fisica o morale dei loro figli. Compartecipi di un medesimo itinerario di fede, accompagneremo i nostri fratelli e sorelle sulla via del loro calvario: con gesti di delicatezza come la Veronica, o portando il loro peso come il Cireneo.

(H.M. MOONS, *Con Maria accanto alla croce*, Roma 1992, 19ss)

**16 settembre 2009**  
**MERCOLEDÌ DELLA XXIV SETTIMANA**  
**DEL TEMPO ORDINARIO**

**LECTIO**

**Prima lettura (1 Timoteo 3, 14-16)**

*Carissimo, <sup>14</sup>ti scrivo nella speranza di venire presto da te; <sup>15</sup>ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità. <sup>16</sup>Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria.*

Pur sperando di poter recarsi quanto prima ad Efeso, Paolo ha voluto scrivere a Timoteo perché, tardando, non gli mancassero consigli adatti a guidarlo nel compito di presiedere alla chiesa.

La Chiesa è chiamata nel testo: «*casa di Dio*». Sia nel senso di edificio spirituale (cfr. *Ef 4,12; 1 Pt 2,4-6 ecc.*), sia nel senso di famiglia (cfr. *Tt 1,11; 1 Tm 1,16; 1 Pt 4,17*): tutti i cristiani sono «*familiari di Dio*» (cfr. *Ef 2, 19*). Essendo casa del Dio 'vivente' - e non di una divinità vana e morta - si capisce come essa possa essere la «*colonna*» infrangibile «*della verità*», sorretta da un sostegno di base ancora più solido. Evidentemente il passo si ispira alle parole di Gesù: «*Tu sei Pietro, e su questa pietra io costruirò la mia chiesa*» (*Mt 16,17*).

L'immagine è presa dall'arte edilizia: Paolo ha davanti agli occhi gli stupendi colonnati che adornavano i più noti edifici pubblici di Efeso. Con questo passo egli completa la sua dottrina sulla Chiesa, più frequentemente presentata da lui nella sua essenza interiore di corpo di Cristo. Qui invece insiste più sul suo aspetto esterno e visibile, sul suo potere di ministero, che però non intende prescindere dalla sua invisibile presenza della divinità, come dimostra nel successivo v. 16.

La Chiesa è custode non di una qualunque verità filosofica, ma di «*un mistero di fede*» (cfr. v. 9) rivelato da Dio stesso ai suoi santi (cfr. *Col 1,26*). 'Mistero' che si concentra e si compie nella persona di Cristo il quale, dopo la vita mortale, fu «*assunto nella gloria*» del Padre e, diventato «*spirito vivificante*» (cfr. *1 Cor 15,45*), dall'interno nutre, cementa, compagina la sua Chiesa. Ormai soltanto attraverso la Chiesa si arriva a Cristo.

I due riferimenti: «*Fu giustificato nello Spirito*» e «*Apparve agli angeli*» (v. 16) sono più difficili da interpretare. La prima espressione può mettere in evidenza la presenza dello Spirito nell'opera di Cristo, e nel suo prolungamento che è la Chiesa. La seconda espressione fa riferimento agli 'angeli' in genere che per primi dovettero conoscere i misteri della vita del Signore e contemplarono la gloria della sua umanità al momento dell'ascensione. Anche altrove Paolo parla di una speciale 'conoscenza' degli angeli, riguardo la «*multiforme sapienza di Dio*» ottenuta mediante la Chiesa (cfr. *Ef 3,10*); e della loro sudditanza a Cristo (cfr. *Fil 2,9-11; Ef*

1,21; Col 2, 10). I primi dunque a essere 'evangelizzati' su Cristo furono gli angeli, e poi i pagani: così è chiaro perché le due espressioni si seguano immediatamente.

### **Vangelo (Luca 7, 31-35)**

*In quel tempo, il Signore disse: <sup>31</sup>«A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione? a chi sono simili? <sup>32</sup>Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto! <sup>33</sup>È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: Ha un demonio. <sup>34</sup>È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. <sup>35</sup>Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli».*

Questo passo evangelico esalta la figura di Giovanni Battista, associandola a quella di Gesù, di fronte alla generazione contemporanea che rifiuta entrambi.

La parabola dei bambini capricciosi non fa che illustrare l'atteggiamento descritto nei vv. 20-30. Qui si presentano da una parte il popolo e i pubblicani, che hanno riconosciuto il valore del battesimo di Giovanni; e dall'altra i farisei e i dottori della legge, che hanno rifiutato questo battesimo e non entrano nel disegno di Dio. Però l'atteggiamento negativo della generazione contemporanea di Giovanni e di Gesù non impedirà al piano di Dio di compiersi (cfr. v. 30), perché «alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli». Questa 'sapienza' sembra che sia appunto il saggio disegno di Dio. I figli che lo giustificano sono coloro che entrano in questo disegno, riconoscendo Giovanni e Gesù come inviati di Dio, venuti ad annunciare un nuovo piano di salvezza per il mondo.

Ciò che dagli altri viene disatteso o snobbato non è propriamente la via ascetica del Battista, o la via 'festosa' e magnanime di Gesù, ma fondamentalmente il progetto di Dio.

## **MEDITATIO**

Per chi ha paura di rimanere coinvolto nel piano di Dio, ogni gesto e comportamento rimane ambiguo. Invece i 'piccoli', i poveri, i peccatori e gli esclusi, che non hanno pregiudizi e schemi da difendere, intuiscono la logica dell'agire di Dio nella storia umana. Sono i figli della sapienza che nella comunità cristiana, lungo i secoli, continuano a riconoscere in Gesù la rivelazione e l'attuazione di un piano storico di amore fedele, cioè di sapienza divina.

La solidezza della «*casa del Dio vivente*», della prima lettura, è alimentata dalla fede di questi 'piccoli', dei veri discepoli del Signore. Il quale, «*mistero della pietà*», è così grande e così avversato dai falsi dottori, che ne alterano il vangelo; questi stessi, nel seguito della lettera, sono ancora oggetto di attenzione da parte dell'Apostolo, per metterne a lungo in guardia Timoteo.

## ORATIO

Donaci, o Padre, di riconoscere nei 'testimoni' dei nostri giorni le tracce di vita del Figlio tuo, di accogliere il dono della tua forza, perché come pietre vive della tua 'casa' possiamo testimoniare la saldezza della tua Parola. E fa' che, fondati sulla roccia che è il Cristo, Figlio tuo e fratello nostro, possiamo sostenere l'assalto e il peso dell'incredulità e dell'indifferenza della nostra umanità. Ti chiediamo inoltre che, adorando la tua presenza nella storia dei nostri giorni, possiamo essere docili ed efficaci strumenti del tuo progetto di amore per la salvezza di tutti gli uomini.

## CONTEMPLATIO

Chiediamo ora ai Giudei: è una buona cosa l'austerità? Voi lodate il digiuno? Allora avreste dovuto essere persuasi da Giovanni, avreste dovuto accettarlo, credere alle sue parole e quelle parole vi avrebbero condotti a Cristo. E se essi rispondono che il digiuno è una pratica dannosa e insopportabile, allora diremo loro che avrebbero dovuto essere convinti da Cristo e credere in lui che seguì una via diversa da quella intrapresa da Giovanni. Con l'uno o l'altro di questi due diversi modi di vivere, sarebbero entrati nel Regno dei cieli.

Ma essi, anziché servirsi di questo duplice mezzo offerto loro per salvarsi, hanno preferito gettarsi come belve infuriate tanto su Giovanni quanto su Gesù. Non dobbiamo quindi accusare di alcuna cosa coloro che non sono stati creduti: tutta la colpa ricade su coloro che non hanno voluto credere. Nessun uomo ragionevole loda e biasima nello stesso tempo due cose contrarie tra di loro. Per esempio, chi ama l'uomo gaio e di buon umore, non ama chi è di temperamento serio e severo [...].

Io e Giovanni - dice in sostanza Gesù - avevamo lo stesso pensiero: ci siamo comportati, sì, in modo diverso, ma questa apparente diversità non ci ha impedito di avere lo stesso scopo. Anzi, appunto la nostra perfetta unione, che mirava a un identico fine, ci ha spinti a comportarci in modo diverso: ebbene, quale scusa vi resta ora? Perciò il Signore soggiunge: «*Alla sapienza però è resa giustizia dai figli suoi*». È come se dicesse: «Anche voi non mi avete voluto credere, non avrete comunque motivo di rimproverarmi».

(GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento al vangelo di Matteo*, Roma 1966, 177)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli*» (Lc 7,35).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Chi entra nel Regno? Chiunque si dischiude all'immensità di Dio. Tutto nell'uomo religioso bisogna che diventi immenso: coscienza, cuore, amore, libertà, vita, le forze fisiche che possono nell'immensità in cui vive a coscienza scoprire e vivere la comunione

con tutti gli esseri. Per questo è necessario l'ardimento, l'energia più intensa, il superare ogni piccola paura che paralizzi la volontà a seguire Cristo, che ci invita ad andare sempre oltre. È necessaria una volontà pura, che cerchi unicamente la vita che è Cristo.

Spargiamo a larghe mani la vita, la gioia, il perdono, la bellezza, il canto: entreremo nel Regno. Non le dure morali, ma l'incoraggiamento a ogni espressione di bene, di servizio, di donazione di sé è la porta del Regno. Questa gioiosa apertura a Cristo-Vita ci prepara all'unione con lui. Non un fiore che ci offra la sua bellezza, non un canto di uccello che ci renda sognanti, non un'alba o un tramonto, non uno sguardo d'amore che ci trovino muti nel ringraziare. Quando entreremo nel Regno, quando nella nostra danza gioiosa entreremo in cosciente armonia con l'universo, più viva sarà la forza di dedizione e di offerta in noi. Vivrà in noi Dio, l'energia che dà all'uomo di divenire Cristo. La nostra vita sarà eucaristia, gioia cioè della nostra transustanziazione nel Pane della vita.

(G. VANNUCCI, *Pellegrino dell'assoluto*, Liscate 1985, 272ss)

**17 settembre 2009**  
**GIOVEDÌ DELLA XXIV SETTIMANA**  
**DEL TEMPO ORDINARIO**

**LECTIO**

**Prima lettura (1 Timoteo 4, 12-16)**

*Carissimo, <sup>12</sup>nessuno disprezzi la tua giovane età, ma tu sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. <sup>13</sup>Fino al mio arrivo, dèdicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento. <sup>14</sup>Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito, per indicazione di profeti e con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri. <sup>15</sup>Abbi premura di queste cose, dèdicati ad esse interamente perché tutti vedano il tuo progresso. <sup>16</sup>Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e coloro che ti ascoltano.*

Paolo sviluppa ancora altri richiami, perché Timoteo svolga la propria missione di governo soprattutto con l'esemplarità della propria vita (v. 12), traendo forza dalla grazia della propria consacrazione episcopale (v. 14). Per un apostolo, poi, la propria salvezza è condizionata a quella degli altri (v. 16): egli salverà se stesso se salva gli altri.

Il riferimento al carattere molto timido e riservato di Timoteo non esonera Paolo dal ricordargli che il rispetto degli altri lo acquisterà tanto più facilmente quanto più si sforzerà di essere modello ai fedeli in ogni virtù, manifestando a tutti il suo «progresso» (v. 15). Il v. 14 fa riferimento alla dottrina su quello che oggi chiamiamo sacramento dell'ordine: c'è innanzitutto un rito, l'«imposizione delle mani». Esso, che già nell'Antico Testamento è usato per esprimere trasmissione di poteri o di cariche (cfr. Dt 34,9), nel Nuovo Testamento - oltre ai significati di benedizione, di guarigione o di conferimento dello Spirito Santo a persone già battezzate - ha significato di consacrazione di determinati individui in vista di funzioni pubbliche (cfr. At 6,6; 14,23; 13,3). In secondo luogo c'è un imprecisato intervento profetico (sul tipo di 1,18): il conferimento di un 'carisma', cioè di un dono gratuito permanente («che è in te»), che però può affievolirsi e anche estinguersi se si trascura e non si alimenta. In linguaggio teologico lo si chiama oggi 'grazia sacramentale', quella che somministra dall'interno gli aiuti necessari per assolvere i doveri del proprio stato.

**Vangelo (Luca 7, 36-50)**

*In quel tempo, <sup>36</sup>uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. <sup>37</sup>Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato <sup>38</sup>e, fermatasi dietro, si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato.*

*<sup>39</sup>A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. «Se costui fosse un profeta, saprebbe che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice». <sup>40</sup>Gesù allora*

gli disse: «Simone, ho una cosa da dirti». Ed egli: «Maestro, di' pure». <sup>41</sup>«Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. <sup>42</sup>Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?». <sup>43</sup>Simone rispose: «Suppongo quello a cui ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». <sup>44</sup>E volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. <sup>45</sup>Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. <sup>46</sup>Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. <sup>47</sup>Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco». <sup>48</sup>Poi disse alla donna: «Ti sono perdonati i tuoi peccati». <sup>49</sup>Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?». <sup>50</sup>Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Già precedentemente Gesù era stato accusato di mangiare volentieri con i peccatori (cfr. v. 34). Ora appare ancora come il Messia misericordioso, che riceve l'omaggio di una peccatrice sconosciuta. L'azione ha luogo mentre Gesù è a tavola, in casa di un fariseo che lo ha invitato, come era avvenuto in altre occasioni analoghe. Normalmente i commensali prendevano il loro pasto distesi su divani. E ciò spiega la facilità con cui la peccatrice si era potuta avvicinare ai piedi di Gesù, piangendo su di essi e asciugandoli con i suoi capelli.

Il suo gesto e le parole di Gesù fanno supporre che ella abbia già incontrato il Maestro, e che abbia già ricevuto da lui il suo perdono. Allora sarebbero lacrime di gioia, oltre che di pentimento, quelle versate prima dell'unzione. Il profumo era di uso comune in Palestina; tuttavia era piuttosto inusitato ungere i piedi, e non la testa (come avviene in Mc 14,3). Resta possibile che la peccatrice pentita desiderasse onorare Gesù con un'unzione, ma le circostanze le permettessero di ungere solo i piedi.

Il fariseo nella sua riflessione suppone che Gesù non sia profeta. Il Maestro però manifesta il dono di chiaroveggenza rispondendo alla sua obiezione, prima che il fariseo la manifesti. La risposta di Gesù prende la forma di una parabola che essenzialmente spiega come di due debitori quello a cui sarà rimessa una maggiore somma avrà per il creditore un più grande amore. Questa donna ha mostrato molto amore perché, forse precedentemente, le si era molto perdonato. Secondo il v. 50 è stata la sua fede a salvarla. Ciò si riferisce chiaramente al perdono che ha ricevuto.

## MEDITATIO

Gesù, in questo capitolo di *Luca*, dopo aver guarito il servo del centurione e aver risuscitato il figlio della vedova di Naim, compie questa guarigione esistenziale, donando il perdono a una peccatrice sconosciuta. Il fariseo è preoccupato della impurità legale cui Gesù si espone lasciandosi toccare i piedi dalla donna notoriamente peccatrice. Gesù, tacendo e lasciando fare, compromette la sua reputazione di uomo di Dio, di profeta riconosciuto dal popolo (cfr. 7,16).

La domanda di Gesù a Simone interrompe il corso dei sospetti. Lo coinvolge nella trama della parabola vivente che si svolge in casa sua. Evidentemente è lui il debitore che ama poco, perché ha fatto una esperienza limitata di perdono. Il

dialogo che segue non lascia via di scampo al fariseo, all'inizio così sicuro della sua giustizia. I gesti di accoglienza e di venerazione della donna nei confronti di Gesù, dai quali egli si era ritenuto dispensato, hanno fatto passare lui dalla parte del torto, e la peccatrice dalla parte della misericordia. Per Luca c'è un intimo legame tra il perdono dei peccati e l'amore generoso.

Lo spirito di profezia, che nella prima lettura viene raccomandato da Paolo nel ministero di Timoteo a servizio della chiesa di Efeso, è certamente coltivato nell'umiltà, che libera dall'illusione farisaica di chi dimentica di essere peccatore, ritenendo gli altri peggiori di sé, perché è la fede che genera il perdono che è salvezza, cioè quella piena comunione di vita che è *la pace di Dio*. Ed è la capacità di perdonare costantemente e profondamente che custodisce il cuore umano da ogni vana sicurezza.

## ORATIO

Donaci, o Padre di misericordia, la sapienza del cuore, perché possiamo riconoscere le visite del tuo perdono, anche nei momenti incresciosi e imbarazzanti della nostra giornata e della nostra vita. Perché attraverso l'impegno delle necessarie accoglienze e del superamento dei nostri gusti personali, possiamo fare esperienza di quell'esodo da noi stessi, che solo può aprirci alla luce della tua presenza e alla forza del tuo amore misericordioso.

Luce e forza, che sole possono cambiare il cuore dell'uomo e renderlo misericordioso verso i fratelli - specie i più bisognosi - sulle tracce di Cristo Gesù, che è tuo Figlio e nostro Signore.

## CONTEMPLATIO

Il vigore della conversione è l'ardore della carità riversata nei nostri cuori con la visita dello Spirito Santo. È scritto di questo medesimo Spirito che esso è la remissione dei peccati. Infatti, quando si degna visitare il cuore dei giusti, li purifica potentemente da ogni impurità dei loro peccati, perché appena si riversa nell'anima suscita in essa in modo ineffabile l'odio per i peccati e l'amore per le virtù. Subito fa sì che essa odi ciò che amava e ami ardentemente ciò di cui aveva orrore, e gema intensamente dell'una e dell'altra cosa poiché si ricorda d'aver, per sua condanna, amato il male che odia e odiato il bene che ama.

Chi oserà dire, infatti, che un uomo - sia pur carico del peso d'ogni genere di peccati - possa perire se è visitato dalla grazia dello Spirito Santo? Poiché dunque il peccatore non si converte se non nel momento in cui è illuminato dallo Spirito Santo, cosa concludere se non che, come fugge la morte del peccato esecrandolo, così vive della giustizia, alla quale si converte desiderandola? Egli viene subito accolto nella vita dopo la morte se, nella conversione, accoglie un tale fuoco d'amore che consumi nell'anima tutta la ruggine che il peccato vi ha accumulato. Ecco perché alla donna peccatrice viene detto: «*Le sono rimessi i suoi molti peccati perché molto ha amato*» (Lc 7,47).

(GREGORIO MAGNO, in *Crescere nella fede*, Magnano 1996, 120ss)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Le sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato» (Lc 7,47).

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

L'episodio narrato nel vangelo ci rivela una visione differente delle radici della morale. La morale che informa la coscienza dei commensali farisei è unilaterale: la sorgente della morale è Dio; noi, i giusti, siamo suoi testimoni e tutori; i peccatori sono esclusi e immondi. «Se costui fosse un profeta, saprebbe che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice!» (Lc 7,39).

La nuova morale, destinata a informare la coscienza dopo Gesù Cristo, nasce dalla necessità d'incontro e d'integrazione tra luce e tenebra, grazia e peccato. Incontro d'integrazione che traccia una via verso un eroismo nuovo, che non è più l'eroismo del super-uomo, del giusto, ma il rifiuto della eteronomia del male, della proiezione del male e del peccato sul capro espiatorio. Il cammino cristiano tende verso l'integrazione dell'ombra, decisamente e liberamente, abbandonando deliberatamente ogni dualismo e la logica del terzo escluso. In questo episodio Gesù non è il misericordioso e i farisei non sono i duri puritani, ma Gesù è l'unico che non ha la mente legata a schemi preconcati: guarda con occhio verginale tanto i farisei quanto la peccatrice. Invita i primi a sacrificare i loro schemi teorici e a guardare con altri occhi la realtà vivente; risponde con rispettosa venerazione alla ricerca dell'amore perseguita dalla peccatrice anonima, offrendole il perdono e la forza di perdonare a se stessa: « Hai amato molto: molto ti è perdonato!» (cfr. Lc 7,47).

(G. VANNUCCI, *La vita senza fine*, Cernusco sul Naviglio 1991, 140ss)

**18 settembre 2009**  
**VENERDÌ DELLA XXIV SETTIMANA**  
**DEL TEMPO ORDINARIO**

**LECTIO**

**Prima lettura (1 Timoteo 6, 2-12)**

*Carissimo, <sup>2</sup>questo devi insegnare e raccomandare. <sup>3</sup>Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina secondo la pietà, <sup>4</sup>costui è accecato dall'orgoglio, non comprende nulla ed è preso dalla febbre di cavilli e di questioni oziose. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, <sup>5</sup>i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la pietà come fonte di guadagno.*

*<sup>6</sup>Certo, la pietà è un grande guadagno, congiunta però a moderazione! <sup>7</sup>Infatti non abbiamo portato nulla in questo mondo e nulla possiamo portarne via. <sup>8</sup>Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contentiamoci di questo. <sup>9</sup>Al contrario coloro che vogliono arricchire cadono nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate e funeste, che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione. <sup>10</sup>L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali. Per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori. <sup>11</sup>Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. <sup>12</sup>Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.*

Paolo avverte decisamente che se i padroni sono cristiani, invece che pagani, i servi non cadano nella tentazione di stimarli di meno perché «fratelli» nella fede (cfr. v. 2): se infatti il vangelo valorizza indistintamente tutti gli uomini, in modo che non vi è più «né schiavo né libero» (cfr. Gal 3,28), non ha abolito le differenze di ruolo e di posizione nella società. Anzi, li servano meglio e con più amore, appunto perché fratelli e amati da Dio, e perciò dotati di maggiore sensibilità per capire il beneficio che gli schiavi rendono con il loro servizio ai padroni stessi.

Il problema della dignità e dei diritti degli schiavi viene posto così dall'insegnamento di Paolo su un altro piano: non solo i padroni, ma anche i servi prestano i loro 'benefici' agli uomini, e non solo benefici economici. Il richiamo poi all'impegno di «insegnare e inculcare» a tutti la verità (cfr. v. 2) rievoca alla mente di Paolo l'ombra dei falsi dottori, che nel loro insegnamento si distaccano dalle «sane parole» di Cristo (v. 3), trasmesse dall'insegnamento apostolico, le uniche adatte a incrementare una autentica vita «secondo pietà» (v. 3; cfr. Tt 1,1). Falsi dottori di cui bolla soprattutto la cupidigia e la superbia (cfr. vv. 4-10), che sono le due molle segrete che li inducono a improvvisarsi maestri. Con fine ironia l'Apostolo risponde a questi falsi dottori dicendo che la genuina pietà è davvero un grosso guadagno, proprio perché insegna a sapersi contentare di quello che ognuno ha (cfr. v. 6). Lo «sfrenato desiderio» delle ricchezze (v. 10) toglie anche la tranquillità dello spirito, creando un vero martirio di preoccupazioni e di prove anche per la fede.

In contrapposizione ai falsi dottori, Timoteo - incoraggia l'Apostolo - deve cercare di acquistare le virtù teologali e quelle morali della *giustizia* verso Dio e verso gli

uomini, della *pietà* sincera, della *pazienza* congiunta a *mansuetudine* (v. 11), sull'esempio di Cristo che poté dire di se stesso: «*Imparate da me, che sono mite e umile di cuore*» (Mt 11,29).

### **Vangelo (Luca 8,1-3)**

*In quel tempo, <sup>1</sup>Gesù se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunziando la buona novella del regno di Dio. <sup>2</sup>C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni, <sup>3</sup>Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni.*

Certo anche i Dodici accompagnano Gesù nella sua itineranza, ma è la presenza delle donne al centro dell'attenzione di questo brano, soprattutto nei vv. 2s. che sono propri di Luca.

Il v. 1 suggerisce che Gesù evangelizzava in modo sistematico le città e la campagna. Per Luca, Dio manifesta già la presenza del suo Regno nel suo impegno attivo a produrre la salvezza dell'umanità. Dio agisce ora nel ministero di Gesù e compirà il suo Regno nel futuro. Ma nel presente passo, l'evangelista si propone soprattutto di indicare il ruolo che le donne hanno avuto al servizio dell'evangelizzazione. Esse erano «*con Gesù*», come i Dodici. Più avanti Luca dirà con insistenza che le donne presenti al Calvario «*avevano accompagnato*» Gesù durante il suo ministero (23,49.55).

Il v. 2 parla di persone che «*erano state guarite*» dagli spiriti cattivi, come già in 6,18 e 7,21. Gli evangelisti sapevano distinguere esorcismi e guarigioni; a questo riguardo alcuni testi sono chiari, altri meno. È possibile che, in Maria Maddalena, il numero sette, espressione di pienezza, evochi un grande caso di possessione, di possessione ripetuta (cfr. Lc 11,26). Magdala, villaggio da cui proveniva quasi sicuramente questa Maria, è nome che non compare esplicitamente nel Nuovo Testamento, ma che si può identificare con Tarichea, spesso nominata dallo storico Giuseppe Flavio.

Di Giovanna e Susanna nessun'altra fonte ci dà informazioni. Se Cusa e sua moglie erano delle persone in vista nella cristianità primitiva, si comprende meglio la loro menzione da parte di Luca (8,3). Tutte queste donne - egli ci dice - «*assistevano*» Gesù e i Dodici con i loro beni. È usato lo stesso verbo greco per parlare delle donne presenti alla crocifissione: «*che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea*» (Mc 15,41).

## **MEDITATIO**

Luca si sofferma a presentare la piccola comunità itinerante da cui è accompagnato Gesù nei suoi spostamenti apostolici e che serve da modello per la vita della chiesa alla quale è diretto il vangelo. Per il costume rabbinico dell'epoca era impensabile questa menzione delle donne al seguito di Gesù al pari dei dodici. Se quelli sono stati scelti da Cristo con una parola di chiamata, queste sono state scelte con un gesto di accoglienza e di misericordia.

La situazione di segregazione e di emarginazione sociale e religiosa in cui è relegata la donna, nell'ambiente socio-politico del tempo di Gesù, viene superata da Cristo nell'annuncio che egli fa del regno di Dio per città e villaggi, reso visibile già ora nella piccola comunità che si è raccolta intorno alla sua persona.

Lo sfrenato desiderio di ricchezze, richiamato nella prima lettura trova, nella comunione dei beni della prima comunità cristiana, la via della liberazione da ogni paura e prevenzione.

## ORATIO

Donaci, o Padre di grazia e di bontà, di aprirci alla presenza del tuo Regno, iniziato sulla terra con l'incarnazione del Figlio tuo, perché, liberati da ogni preconetto e paura, possiamo formare comunità cristiane di fratelli e di sorelle capaci di rapporti nuovi, caratterizzati dalla libertà e dalla solidarietà nel servizio.

Donaci altresì che il nostro cuore non sia accecato dall'orgoglio, non sia preso dalla febbre di cavilli e di questioni oziose, come ammonisce l'Apostolo. Allontana dalla Chiesa del tuo Figlio, santa eppure peccatrice, invidie, litigi, maldicenze, sospetti cattivi, conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità. Soprattutto rendici liberi dalla avidità e dalla sete di guadagno. Facci sperimentare l'ebbrezza di questa sovrana libertà, vissuta e insegnata da Cristo e dalla comunità apostolica delle origini.

## CONTEMPLATIO

La Chiesa primitiva era povera, ma libera. La persecuzione non le toglieva la libertà del suo reggimento: né pure lo spoglio violento de' suoi beni, pregiudicava punto alla sua vera libertà. Ella non aveva vassallaggio, non protezione, meno ancora tutela, o avvocazia: sotto queste infide e traditrici denominazioni s'introdusse la servitù de' beni ecclesiastici. Da quell'ora fu impossibile alla Chiesa di mantenere le antiche sue massime intorno all'acquisto, al governo e all'uso de' suoi beni materiali. E la dimenticanza di queste massime, che toglievano a tali beni tutto ciò che hanno di lusinghevole e di corruttore, l'addusse all'estremo pericolo. [Una di queste massime] si era che il clero non usasse de' beni ecclesiastici se non per il puro bisognevole al proprio sostentamento, impiegando il di più in opere pie, specialmente in sollievo degli indigenti. Il bisognevole era infatti assicurato agli apostoli col diritto di vivere in quelle case de' fedeli che li accoglievano, ed accogliendoli assai più che non davano, ricevevano. L'apostolo Paolo informava il suo discepolo Timoteo a questa dottrina scrivendogli: «*La pietà è gran guadagno col sufficiente. Poiché nulla portammo noi in questo mondo, senza dubbio non possiamo portarne via briciolo. Ora avendo gli alimenti e di che ricoprirci, di questo stiamo contenti*» (1 Tm 6,6-8). Così l'entrare nel clero, ne' bei tempi della Chiesa, equivaleva a una professione di evangelica povertà.

(A. ROSMINI, *Delle cinque piaghe della santa Chiesa* v. 133.151 *passim*)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Coloro che erano venuti alla fede avevano un cuore solo e un'anima sola» (At 4,32).

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

Per qualificare la presenza di queste donne, una stessa parola è adoperata da Luca, Matteo e Marco: il verbo *diakonêin* che vuol dire 'servire' (dove i termini 'diaconia' e 'diacono'). Luca aggiunge: «*Lo servivano con i loro beni*». Ciò può indicare che esse mettevano a disposizione di Gesù le loro ricchezze. Ma spesso quel verbo greco ha un senso più vasto: si tratta di quanto uno ha a disposizione per servire qualcuno. Più esattamente credo che si possa tradurre: «*Esse li assistevano con tutto quello che disponevano*».

Sembra quindi che ci sia stato di fatto un ministero di donne nell'evangelo, ordinato alla persona di Gesù, e che Gesù non ha rifiutato. Queste donne che egli ha guarito e salvato, le ha accolte presso di sé. Ma non è sempre così: quando l'indemoniato guarito del paese dei Geraseni chiederà a Gesù di rimanere con lui, Gesù lo rimanderà perché vada a testimoniare nella sua città, dicendo quanto Dio aveva fatto per lui (Mc 5,18-20). Non vuole da lui quel 'servizio'. Fa di lui un inviato, un apostolo di avanguardia, uno strumento del Regno. Tuttavia Gesù ha accettato che Maria di Magdala e altre lo seguissero e lo servissero. E la presenza di queste donne - la maggior parte delle quali erano state conosciute come malate, peccatrici, possedute dal demonio - doveva porre problemi e forse provocare scandalo. Se Gesù lo ha voluto, doveva avere delle ragioni ben precise. E per la donna è molto importante cercare di chiarirle.

Sul filo dell'evangelo siamo in grado di percepire come questo servizio delle donne si è compiuto parallelamente alla rivelazione del mistero di Cristo. Infatti, ad ogni tappa della rivelazione di quest'unico mistero, troviamo una donna disponibile per Dio.

(G. BLAQUIÈRE, *Il dono di essere donna*, Milano 1985<sup>2</sup>)

**19 settembre 2009**  
**SABATO DELLA XXIV SETTIMANA**  
**DEL TEMPO ORDINARIO**

**LECTIO**

**Prima lettura (1 Timoteo 6, 13-16)**

*Carissimo, <sup>13</sup>al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose e di Gesù Cristo che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, <sup>14</sup>ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, <sup>15</sup>che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico Sovrano, il Re dei regnanti e Signore dei signori, <sup>16</sup>il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile; che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere. A lui onore e potenza per sempre. Amen.*

Paolo raccomanda una volta di più a Timoteo la fedeltà al comando del Signore. Fedeltà a quale comandamento? Certo si intende 'fedeltà' alla bella testimonianza di Cristo davanti a Ponzio Pilato; fino alla sua manifestazione escatologica, che è già visibile nella sua opera redentrice nel tempo.

Davanti al pensiero della manifestazione gloriosa di Cristo, dal cuore di Paolo fiorisce spontanea la dossologia dei vv. 15ss. L'insistenza di Paolo nel dare a Dio Padre titoli regali e di «immortalità» sembra una nota volutamente polemica contro monarchi orientali e imperatori romani, che si attribuivano tali titoli.

Per designare la seconda venuta di Cristo, nelle lettere pastorali, invece del comune termine *parusía* o 'rivelazione', Paolo preferisce 'manifestazione'. Termine che viene adoperato anche per esprimere l'opera redentrice (cfr. 2 Tm 1,10; Tt 2,11; 3,4).

**Vangelo (Luca 8, 4-15)**

*In quel tempo, <sup>4</sup>poiché una gran folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: <sup>5</sup>«Il seminatore uscì a seminare la sua semente. Mentre seminava, parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la divorarono. <sup>6</sup>Un'altra parte cadde sulla pietra e appena germogliata inaridì per mancanza di umidità. <sup>7</sup>Un'altra cadde in mezzo alle spine e le spine, cresciute insieme con essa, la soffocarono. <sup>8</sup>Un'altra cadde sulla terra buona, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per intendere, intenda!».*

<sup>9</sup>I suoi discepoli lo interrogarono sul significato della parabola. <sup>10</sup>Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché "vedendo non vedano e udendo non intendano". <sup>11</sup>Il significato della parabola è questo: Il seme è la parola di Dio. <sup>12</sup>I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati. <sup>13</sup>Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno. <sup>14</sup>Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare

dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione.  
<sup>15</sup>Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza».

Il nome della parabola narrata è proposto da Gesù stesso (cfr. *Mt* 13,18). Questa indicazione presenta lui come «il seminatore», ma - secondo la teologia lucana - ogni predicatore può esser visto come seminatore. L'interpretazione che segue, nel testo, insiste piuttosto sugli uditori della Parola. Nella parabola stessa, l'accento è posto sulla sorte della semente. Il contrasto è fra la semente che perisce e quella che dà frutto, fra la parola del Maestro proclamata agli Ebrei (che l'hanno rifiutata), e la stessa Parola proclamata ai discepoli (che sono divenuti uditori credenti).

La parabola inizia allo stesso modo nei tre sinottici (cfr. *Mc* 4,3; *Mt* 13,3), ma aggiungendo al v. 5 «la sua semente», Luca ha probabilmente voluto ricordare che il seme è il vero argomento della parabola, cioè la parola di Dio, che, nella teologia lucana (cfr. 5,1) riveste importanza capitale. Luca soltanto parla di «semente calpestata», forse per suggerire che certi Ebrei o pagani nutrivano solo disprezzo per il vangelo. Inoltre per Luca, Gesù «esclamò» (v. 8), più enfatico e profetico del semplice «egli disse» di *Mc* 4,9.

Alla domanda dei discepoli sul significato del discorso parabolico Gesù risponde, con notevole concordanza fra *Matteo* e *Luca*: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio», L'espressione rinvia in origine a *Dn* 2,28ss, ove Dio appare come il Rivelatore dei misteri e indica il comprendere sia i 'disegni divini' per la salvezza del mondo sia il modo di compierli. «Ma per gli altri», continua Gesù in *Luca*, questi misteri rimangono in parabole. L'evangelista quindi concentra l'attenzione sulla diversa accoglienza riservata alla parola di Dio, qual è significata dai diversi terreni. Secondo il v. 13 non sono tanto le tribolazioni o le persecuzioni a portare alla defezione, quanto la tentazione. La formulazione è da attribuire alla maggiore attenzione data da Luca alla condotta morale quotidiana (cfr. 9,23).

La parabola, rivolta alla folla, invita quest'ultima ad ascoltare la parola di Dio. La spiegazione, destinata ai discepoli, sottolinea piuttosto i diversi risultati della predicazione della Parola. Ma la sostanza dell'insegnamento è la stessa.

## MEDITATIO

L'annuncio della Parola, tema caro a Luca, è importante che arrivi a tutti e nella forma più semplice. La proposta viene fatta con grande speranza e ottimismo. L'ascolto della parola di Dio, cioè della rivelazione del suo progetto storico, è accoglienza e adesione interiore. Ma questo è dono di Dio come la Parola stessa. I discepoli hanno ricevuto tale dono, perché l'amore libero e gratuito di Dio ne ha preso l'iniziativa (cfr. 10,23; 12, 32). Dono che non è un possesso privato da difendere, ma un compito che fonda la responsabilità dell'annuncio pubblico e universale (cfr. *Lc* 8,16-18).

Per questo il terzo evangelista smorza l'opposizione con gli altri e tronca la citazione di Isaia (*Is* 6,9: «vedendo non vedano e udendo non intendano») a metà; in modo da lasciare a Israele, e agli altri in genere, ancora una possibilità di ascolto e di conversione. Per Luca e la sua comunità cristiana, questo è tempo di annuncio,

non di discriminazioni apocalittiche. Anche di fronte agli interrogativi di una comunità già scossa dai fallimenti della missione, dalle defezioni, dai ritardi dei credenti, rimane sempre e per tutti la responsabilità dell'ascolto della Parola.

E oltre le grandi prove, sono le piccole difficoltà, le illusioni e le preoccupazioni spicchiole di ogni giorno a mettere in crisi la fedeltà dei discepoli. Inoltre le 'ricchezze' che soffocano la Parola sono, oltre i beni materiali e l'amore del possesso, le varie pigrizie, gli infantilismi e i fastidi che prendono la persona, tanto da impedirne il cammino di maturità cristiana.

## ORATIO

Donaci, o Padre e Dio della vita, di essere disponibili al tuo piano di salvezza e di amore. Donaci di accogliere la tua Parola di verità e di pace, dopo averla riconosciuta negli avvenimenti e nelle persone incontrate nel nostro quotidiano. E, custodendola nel cuore sull'esempio della Vergine nostra Madre (cfr. *Lc 2,19*), fa' che possiamo portare frutti di assimilazione ai «*pensieri e sentimenti di Cristo*», e perciò di carità verso il prossimo di ogni giorno.

## CONTEMPLATIO

Perché siamo così pigri e lenti da non affrettarci, abbandonata finalmente ogni malizia, con semplicità e purezza di cuore, a ricevere gli oracoli di Dio e a cogliere da essi il senso di Cristo, dal momento che udiamo che in essi si trova il regno di Dio? Certamente ognuno secondo le proprie forze colga gli oracoli di Dio che può, e se è idoneo per un cibo solido riceva quegli oracoli di Dio che sono la sapienza di cui l'Apostolo parla tra i perfetti (*1 Cor 2,6*). Chi invece non è ancora idoneo per essa, riceva gli oracoli di Dio dove non vi è da riconoscere altro se non Cristo Gesù e questi crocefisso (*1 Cor 2,2*). Chi non può neppure questo, riceva gli oracoli di Dio in modo da servirsi di latte e non di cibo solido (*Eb 5,12*). Se poi è ancora debole nella fede, prenda gli oracoli di Dio negli ortaggi (*Rm 14,29*). È sufficiente che tutti ugualmente sappiamo che gli oracoli di Dio sono «*oracoli casti*» e «*argento provato con il fuoco puro della terra, purificati sette volte*» (*Sal 11,7*): cioè che conserviamo gli oracoli divini nella castità e nella santità del cuore e del corpo.

(ORIGENE, in *La lectio divina nella vita religiosa*, Magnano 1994, 39)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*» (*Lc 2,19*).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Per poter essere trasfigurati a somiglianza del Figlio amato bisogna anzitutto ascoltarlo. È dalla parola di Dio che sgorga in noi la sua luce (cfr. *2 Cor 4,4*). Questo è già riscontrabile nei nostri rapporti umani: se passiamo gli uni accanto agli altri senza dirci nulla, è

l'inferno; ma se una parola viene rivolta dal cuore a un altro essere che è stato a sua volta creato a immagine di Dio, allora essa diventa luce, è una parola che mette in comunione.

Procediamo dunque risolutamente verso colui che ci affida la sua Parola e vuole trasfiguraci nella sua luce. Chiediamogli un cuore nobile, che abbia la medesima nobiltà del cuore di Dio: un cuore dilatato, grande, largo, secondo la misura del suo amore, invece di restare nelle nostre meschinità e nelle nostre piccolezze. Chiediamogli un cuore generoso come quello del Padre, traboccante di vita per noi e totalmente offerto agli uomini. Infine - e forse è la cosa più difficile a noi e che tuttavia è possibile a Dio - chiediamogli la costanza, la forza di resistere: è la forza dello Spirito. Senza di lui non possiamo nulla, assolutamente nulla; ma con la forza dello Spirito, quale che sia l'abisso della nostra debolezza, potremo tener duro. Radicati in quell'Amore che è il nostro Dio, potremo portare il frutto davvero unico dello Spirito: il frutto dell'amore.

(J. CORBON, *La gioia del Padre*, Magnano 1997, 46ss)